

Ecco, colleghi, queste sono le ragioni di merito per le quali non è immaginabile una convergenza dell'opposizione verso il progetto della maggioranza. Ma non staremo sull'Aventino, combatteremo e discuteremo emendamento per emendamento, articolo per articolo. Giudichiamo questo testo, soprattutto in alcune sue parti, talmente pericoloso da perseguire, come faremo, ogni spiraglio di riduzione del danno, e lo faremo per il bene della democrazia italiana. Ma il nostro giudizio sul vostro progetto rimane profondamente negativo e continueremo a batterci nel Parlamento e nel paese per quelle riforme di cui l'Italia ha davvero bisogno, per dare al nostro paese istituzioni più aperte, più partecipate, più efficaci e, soprattutto, più vicine ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una singolare discussione quella che sino ad ora si è svolta e continua a svolgersi, in assenza di testi sui quali effettivamente confrontarsi e, a partire da domani, votare.

Senza la proposta del Governo e della maggioranza presentata oggi, e non ancora distribuita in aula — formalmente quindi non esistono ancora questi emendamenti — quel che sappiamo è che gli articoli della riforma che si intende approvare sono passati da 43 a 52.

Ma oggi vengono presentati numerosi emendamenti, al quarto giorno di discussione sulle linee generali della riforma della Costituzione. Si tratta di una condizione emblematica dell'andamento della vicenda, di una vicenda confusa condotta fra i partiti della maggioranza come si fa fra portatori di interessi contrapposti, talvolta incompatibili e inconciliabili, e comunque portatori di interessi diversi, da comporre in qualche maniera, tra accuse vicendevoli di tranelli e minacce di crisi di governo.

Di conseguenza ne è derivato un prodotto scadente come struttura e come

formulazione, senza coerenza complessiva, con molte, troppe contraddizioni.

Non vi è alcuna ragione per cambiare opinione in base agli emendamenti appena presentati, dopo averne dato una rapida lettura, pur sapendo che questi emendamenti non sono nella loro forma definitiva.

L'impianto di fondo del testo produce un risultato, lo si può dire con serenità, ovvero l'impraticabilità di molte delle sue norme e l'inefficienza, se non la paralisi, del sistema di governo che viene disegnato.

In questi giorni, si è parlato con sospetta insistenza di apertura al contributo delle opposizioni e di dialogo da parte della maggioranza del Governo. Ieri sera, nel corso del TG1, con un'enfasi straordinaria un giornalista ha parlato di prova di responsabilità e di dialogo da parte della maggioranza.

In realtà, in questi giorni, e ne abbiamo avuto prova oggi, l'atteggiamento del Governo e della maggioranza è stato il seguente: voi discutete tutti tranquillamente, noi, dopo, Governo e maggioranza, vi facciamo sapere su cosa si dovrà votare!

Non vi ha sfiorato, colleghi della maggioranza e Governo, l'idea di sospendere questa discussione per qualche giorno e di svolgerla per intero dopo la presentazione delle modifiche che il Governo e la maggioranza propongono. Modifiche concordate fra voi della maggioranza e soltanto fra di voi, in riunioni svolte al di fuori del Parlamento.

Avreste in tal modo consentito alla Camera di discutere su testi conosciuti e non su testi incerti e ancora da modificare. Questo sarebbe stato, signor Presidente, un atteggiamento di apertura e di senso di responsabilità, nonché di ricerca di dialogo con le opposizioni.

Si tratta di cambiare la Costituzione, metà della Costituzione! È sotto gli occhi di tutti il risultato: la grossolanità del metodo seguito e l'approssimazione dei testi e delle norme che la riforma che viene proposta contiene.

La verità è che alla maggioranza ed al Governo preme soltanto ottenere un risultato, quale che esso sia, pur di evitare di

far cadere il Governo. Questa è la ragione della mancanza di dialogo con l'opposizione, che, per voi della maggioranza e del Governo, è impossibile. Al di là della buona volontà di qualcuno, per voi è impossibile! Per voi della maggioranza è importante soltanto trovare un accordo all'interno della maggioranza stessa, altrimenti il Governo cade; raggiunto quindi quell'accordo tra di voi, e soltanto tra di voi, esso è immodificabile e diviene « blindato ».

La maggioranza è inevitabilmente estranea non soltanto al formarsi delle intese, ma anche alla considerazione dei risultati di queste ultime. Con gli emendamenti presentati, gli articoli salgono da 43 a 52. Non si è stati disposti, da parte del Governo e della maggioranza, a fare esaminare il nuovo testo con adeguati precisione ed approfondimento dalla Commissione affari costituzionali. Non vi è stata alcuna disponibilità a trovare una sede in cui discuterne con l'opposizione perché per voi è impossibile. Una volta raggiunto l'accordo della maggioranza, è per voi, malgrado la buona volontà di qualcuno, impossibile modificare l'accordo raggiunto, altrimenti il Governo ne « risente ». Tuttavia, la Costituzione è cosa assai più importante e più vasta del Governo: è — come diceva Aldo Moro — la casa comune di tutti.

Immagino che qualcuno risponderrebbe che il centrosinistra, sullo scadere della scorsa legislatura, ha modificato il Titolo V della Costituzione con i soli suoi voti favorevoli, contro l'allora opposizione. Colleghi di maggioranza, il paragone, malgrado ciò che si dice in questi giorni, non può essere neppure lontanamente posto. Si è trattato allora di votare su un testo conosciuto ampiamente, da tempo, in tutti i suoi particolari, non presentato nella sua effettiva versione, come oggi accade, dopo la discussione sulle linee generali. Si è trattato di un testo approvato per due volte a larghissima maggioranza in Commissione bicamerale ed approvato per la terza volta in aula con il voto favorevole di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'allora CCD. Io ero nella Bicamerale,

ricordo le dichiarazioni di voto, anche quella dell'attuale Capo del Governo, l'onorevole Berlusconi, che parlò di significato storico del voto che si dava sul testo che si approvava. Tale testo comprendeva integralmente quelle modifiche del potere delle regioni che sono state approvate, poi, con la legge n. 3 del 2001 dal centrosinistra. La stessa enfasi si era ripetuta nel giugno e nell'ottobre di quell'anno da parte di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'allora CCD e nella primavera del 1998 quando in aula, dove la Bicamerale aveva riversato il suo lavoro, si esaminarono quelle norme sulle regioni e le si approvarono a larga maggioranza. Inoltre, non va dimenticato che quella riforma fu approvata su sollecitazione e con il consenso di tutte le regioni. Tutte — ripeto — di qualunque colore politico fossero i loro governi.

Oggi volete approvare in condizioni ben diverse una Costituzione — e non è un giudizio crudo — pensata male e scritta peggio. Tale valutazione è confermata dalla veloce lettura degli emendamenti non ancora distribuiti ma che il Presidente ha fatto avere ai gruppi parlamentari. Il Capo dello Stato perde il ruolo di arbitro, è quasi azzerata la sua funzione di garanzia tra le istituzioni. Non nomina e non revoca più i ministri; non sceglie più il Capo del Governo; non gli compete più sciogliere il Parlamento se non per una firma formale. Scompare, in realtà, quello che è stato negli ultimi decenni il perno di equilibrio del nostro sistema: la funzione di garanzia e di arbitro tra le istituzioni svolta dal Presidente della Repubblica. Tutte le funzioni, non di arbitro ma di dominatore, passano al primo ministro.

Colpiscono il tono e le espressioni adoperate nel testo della riforma. La Costituzione del 1948 dice che il Presidente del Consiglio dirige la politica generale, coordina l'attività del Governo e risponde del suo indirizzo politico. La riforma che proponete dice che il primo ministro determina la politica nazionale, lui solo. Scompare in questo modo la collegialità del Governo: determina la politica nazionale soltanto il primo ministro!

Chiede e ottiene in Parlamento un voto conforme ad ogni sua indicazione, pena lo scioglimento della Camera politica. Infatti la Camera politica può anche votare in modo non conforme, ma, se lo fa, viene sciolta. L'altro ieri, in quest'aula, il ministro Calderoli, annunciando le modifiche che si intende apportare al testo, diceva: così si eviteranno, con la richiesta del primo ministro di un voto favorevole, pena lo scioglimento, le tante questioni di fiducia poste in questi decenni. Certo, non esiste più l'istituto della fiducia al Governo! Il Parlamento non la conferisce più. Oggi — lo ha ricordato il ministro Calderoli —, se il Parlamento vota la sfiducia al Governo, va a casa il Governo. Con questa riforma che proponete, se il Parlamento vota la sfiducia al Governo, va a casa il Parlamento!

Pesa, su questo stravolgimento del rapporto tra Governo e Parlamento, l'ossessione antiribaltista. Con gli emendamenti presentati questa mattina, si è arrivati al punto che non soltanto la maggioranza non può essere in minima parte modificata, non potendo quindi dar vita ad un altro Governo, e neppure la stessa maggioranza può dar vita ad un nuovo Governo, se il primo ministro decide lo scioglimento della Camera. Peraltro, il primo ministro può deciderlo anche contro la sua maggioranza, possibilità, questa, che non esiste in nessuna altra democrazia di qualunque parte del mondo, che si richiami al modello delle democrazie parlamentari.

Con gli emendamenti presentati — il cui testo deve essere ancora distribuito, ma che i gruppi hanno conosciuto grazie alla cortesia del Presidente —, si è arrivati a prevedere che il primo ministro si dimetta e che, conseguentemente, cada il Governo se il Governo ottiene la maggioranza su un voto in Parlamento, ma la ottiene con qualche voto dell'opposizione al posto di qualche voto della maggioranza. Dunque, l'ossessione antiribaltista, nata per garantire la stabilità del Governo emerso dal voto popolare, arriva oggi a ritorcersi contro la stessa stabilità del Governo. È un paradosso, quello al quale state pervenendo!

È una sorta di evoluzione delle figure che state delineando con questa riforma.

Non condivido la prima versione, ma non condivido neppure questa seconda, nella quale il Governo subisce le conseguenze di avere avuto voti da parte dell'opposizione. Quello che in ogni democrazia viene richiesto qui viene considerata una grave responsabilità che fa sciogliere il Parlamento. È un altro passo che irrigidisce la vita parlamentare, la vita delle istituzioni. In questa riforma che proponete c'è una somma esasperata di automatismi in cui viene sepolta la politica e scompare il ruolo del Parlamento. Scompare il confronto politico in Parlamento, che l'esperienza di questi cinquant'anni dimostra essere sempre preziosissimo. In quelle condizioni, date dalle norme che proponete di introdurre nella Costituzione, non c'è più il confronto.

Ci si illude, in realtà, di poter supplire alla mancanza di *leadership*, di guida, di capacità di persuasione, di attitudine al convincimento, con briglie e gabbie alla vita delle istituzioni. Non è così che si sviluppa la democrazia: così retrocede la democrazia. Si pensa, in realtà, che chi vince le elezioni divenga il proprietario dello Stato e che tutto debba essere volto a tutelarlo e a blindarlo. Non è così: chi vince le elezioni è chiamato a governare il paese che è e resta di tutti! Chi vince le elezioni deve essere, e deve sentirsi costantemente, sotto verifica da parte della pubblica opinione, degli elettori e di chi li rappresenta nelle istituzioni. Questo Parlamento, questa Camera politica, che non accorda né revoca più la fiducia al Governo e che è alla mercé del primo ministro, diviene in realtà una mera appendice di ausilio al Governo. Quello che diverrebbe il Parlamento con questa vostra riforma emerge con chiarezza dalle parole che in quest'aula il ministro Calderoli ha pronunciato l'altro ieri, dichiarando testualmente che il ruolo che viene attribuito alla Camera politica è quello di affiancare le funzioni del Governo. È incredibile che non ci si sia resi conto della gravità di queste affermazioni! Secondo questa maggioranza e questo Governo il

Parlamento servirebbe ad affiancare le funzioni del Governo! Quindi, nessun ruolo veramente proprio, ma soltanto di ausilio al Governo. In realtà si vuole dimenticare, colleghi — mi auguro tuttavia che ci ripensiate —, il principio della separazione dei poteri, tra esecutivo e legislativo, quel principio più temperato nei Governi parlamentari, più accentuato nei Governi presidenziali, ma sempre rispettato.

In tale caso, avremmo un primo ministro con poteri più vasti e forti rispetto a quelli di un Presidente di Repubblica presidenziale, ma senza aver di fronte un Parlamento veramente autonomo e forte nei suoi confronti, come accade, per esempio, negli Stati Uniti, in cui vi è un Presidente forte, in un regime presidenziale, ed un Parlamento, però, sul quale non può affatto incidere il Presidente della Repubblica.

Siamo fuori dalle regole dei pesi e dei bilanciamenti, sempre applicate nelle democrazie affinché nessuno abbia da solo troppo potere. È il contrario della cifra che contrassegna questa vostra proposta di modifica della Costituzione. Inoltre, questo capolavoro, questo dissennato testo di riforma si presenta e sarebbe, se approvato, inefficiente, perché alla Camera politica sarebbe affiancato un Senato cosiddetto federale che, lungi dall'essere tale, sarebbe inequivocabilmente una Camera di natura politica, non collegata, se non marginalmente, alle regioni, che non avrebbe alcun rapporto di fiducia con il Governo, ma che, comunque, potrebbe intervenire su ogni argomento importante, obbligatoriamente, di diritto o su sua richiesta. Non avrebbe alcun rapporto di fiducia con il Governo — lo ripeto — e non potrebbe esser mai sciolto.

In questo caso, il Senato potrebbe avere facilmente una maggioranza diversa da quella della Camera cosiddetta politica (in realtà, politiche sono entrambe le Camere nel testo che ci si propone). Potrebbero avere diverse maggioranze, considerata la diversità di reclutamento, con le conseguenze facilmente immaginabili di paralisi politica.

Come potrebbe mai funzionare, Presidente, un tale sistema di Governo? Di qualunque colore fosse il Governo, non potrebbe mai funzionare! È un progetto che, se approvato, condurrebbe all'inefficienza, al rischio elevato di paralisi del sistema istituzionale, altro che governabilità!

Ad una Camera politica, o cosiddetta tale, debole corrisponde un Senato iperpotente, in realtà anch'esso politico, per nulla regionalizzato. Quel Senato, inoltre, non risolverebbe l'unico problema vero che si presenta alla nostra Costituzione (l'unico che dovrebbe implicare una modifica della nostra Costituzione), vale a dire l'inserimento autorevole delle regioni nel sistema istituzionale nazionale.

Le regioni hanno oggi, come giusto, potere di governo e legislativi assai più ampi che in passato. È necessaria una riforma della Costituzione che preveda una Camera che le rappresenti nel sistema nazionale delle istituzioni. È l'unica esigenza di modifica, a mio avviso.

Invece, il Senato, che la riforma prevede non rappresenta per nulla le regioni. È insignificante la contestualità elettorale, il fatto cioè che il Senato venga eletto lo stesso giorno in cui si vota per eleggere i consigli regionali. Questo verosimilmente varrebbe anche per l'altra Camera, quella cosiddetta politica.

Il ministro Calderoli ha affermato, con riferimento agli emendamenti che ha presentato e che sono in corso di distribuzione, che parteciperanno al Senato due rappresentanti per ogni regione: uno è il Presidente della regione, l'altro in rappresentanza delle autonomie locali. Non avrebbero diritto di voto, mai! Parteciperebbero in 42 su circa 300 senatori, senza avere mai diritto di voto. Una grande presenza, di grande significato regionalistico! Ma che collegamento si creerebbe mai tra il Senato e le regioni? Nessuno, colleghi!

Il Senato rimane di natura politica, interamente nazionale, svincolato dal rapporto di fiducia con il Governo, fattore di scontro e di squilibrio nel sistema. Questa

sarebbe la governabilità assicurata! Basti pensare alla complicazione che ne deriva sulle leggi.

Vi sarebbero ben quattro tipi di leggi statali: le leggi a prevalenza della Camera, in cui questa ha l'ultima parola; le leggi a prevalenza del Senato, in cui è il Senato ad avere l'ultima parola; le leggi bicamerali, in cui entrambe devono concorrere con la loro volontà, con una singolare ed incerta procedura di modifica di eventuali contrapposizioni di stallo e, infine, una quarta categoria, le leggi di competenza del Senato che il Governo può chiedere tornino ad essere di competenza bicamerale, anche qui con l'incertezza della convergenza finale di entrambe le Camere.

Con questa quadripartizione legislativa vi sarebbe un costante contenzioso tra le Camere, tensioni istituzionali forti, dunque il contrario della governabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, la invito a concludere.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, concludo senza soffermarmi sulle regioni, in ordine alle quali vorrei comunque ricordare che, anche con gli emendamenti proposti, si afferma una stranissima contraddizione a livello della incomprensibile schizofrenia: da una parte, aumento di poteri legislativi e, dall'altra, meccanismi centralisti incomprensibili.

Le regioni non ottengono quello che da sempre hanno richiesto, vale a dire una Camera delle regioni, e non vengono inserite nelle istituzioni nazionali, ma ottengono alcune competenze esclusive, irrigidendo tra l'altro tali competenze, il loro esercizio e aumentando in tal modo il contenzioso costituzionale.

Con questa riforma si reintroduce il potere sostitutivo dello Stato, il controllo statale sul merito delle leggi regionali e, con un emendamento appena presentato, si prevede la funzione di coordinamento del Senato sulle regioni e sulle autonomie locali. È una bella forma di dar peso alle regioni!

Vi sono una serie di incomprensibili incongruenze. La verità è che la maggio-

ranza e il Governo passano di modifica in modifica, non vorrei dire per mancanza di idee chiare, ma senza trovare mai un definitivo approdo. È l'impianto di questa riforma, il suo DNA ad essere sbagliato, viziato e irrecuperabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, credo non sia superfluo sottolineare — come hanno fatto efficacemente altri colleghi prima di me durante la discussione — le considerazioni di metodo sulla singolarità di questo dibattito parlamentare, sia per la parte svoltasi in Commissione sia per quella che si sta svolgendo in Assemblea.

Un dibattito che ha per oggetto la Costituzione nelle sue parti importanti e fondamentali, nel quale abbiamo finora abbandonato — e credo che difficilmente recupereremo per la parte di tempo che ci resta — ogni criterio di sana dialettica fra maggioranza e opposizione.

Ciò che probabilmente approverà la Camera alla fine di questa discussione sarà unicamente frutto del compromesso politico che la maggioranza riuscirà a raggiungere al proprio interno. Riteniamo che, se la materia di cui si discute fosse inserita nel programma di Governo, forse non si dovrebbe sollevare neanche tanto scandalo; tuttavia, trattandosi della Costituzione — cioè del codice che per sua natura dobbiamo sempre sottrarre alla contingenza di una stagione politica —, ha ragione chi sostiene che di per sé il metodo scelto impone il referendum, e direi quasi a prescindere dal merito.

Dunque, non siamo noi che scegliamo *a priori* di ricorrere al referendum, in quanto ciò deriva dalla scelta che la maggioranza ha operato per discutere la modifica della Costituzione, vale a dire con il solo obiettivo di trovare un'intesa soddisfacente tra le forze della Casa della libertà, escludendo il resto del Parlamento.

Il referendum si impone non perché si condividono o meno alcune parti della riforma nel merito, ma proprio per il modo da voi scelto per trattare questo argomento, chiudendovi all'interno della vostra maggioranza politica ed escludendo di fatto un confronto con il resto del Parlamento.

Si è detto in questi giorni, in quest'aula e fuori — a mio avviso non del tutto giustamente —, che anche l'Ulivo approvò la modifica del Titolo V senza tener conto dell'opinione dell'allora opposizione. Non condivido tale affermazione, sostenuta peraltro anche da autorevoli esponenti del mio partito. Penso, infatti, che esistano differenze sostanziali comunque da sottolineare. Allora, furono solo considerazioni di mera valenza politica — peraltro fatte in « zona Cesarini » — a portare l'opposizione dell'epoca alla decisione di non partecipare al voto finale, dopo avere invece concorso all'individuazione del testo, condiviso prima in sede di Commissione bicamerale, dopo aver anche espresso voto favorevole nel corso della prima lettura in Assemblea.

Inoltre, quel testo era sostenuto da una spinta forte, quasi una sollecitazione di tipo vertenziale, fatta da tutto il sistema delle autonomie verso il Governo di allora, nessuna esclusa, perché quella riforma fosse approvata in Parlamento. Si tratta di una differenza significativa, che non possiamo tacere.

Infine, non possiamo non ricordare come le mani che hanno scritto quella riforma furono sia di centrodestra che di centrosinistra. Ricordo che nella fase preliminare di studio e istruttoria tutti concorsero a scrivere le norme che, come tutti sanno, confluirono poi nel testo licenziato dalla Commissione bicamerale e votato in prima lettura.

Oggi siamo certo lontani da quella situazione, in cui più mani contribuirono a redigere il testo; le differenze sono apparse evidenti, come il rapporto tra maggioranza e opposizione, fin dalla prima fase di lettura al Senato, e poi anche nel successivo passaggio alla Camera. Lo stesso giudizio espresso dal si-

stema delle autonomie è ben lontano da quella sintesi unitaria, e credo che sentiremo la voce delle autonomie anche dopo aver letto gli emendamenti presentati questa mattina.

In proposito, valga per tutti l'opinione di un autorevole presidente di regione, il governatore della Lombardia, che, non più tardi di due giorni fa, ha definito la proposta di Senato federale un « pasticcio », parlando pubblicamente ad un convegno a poca distanza dal dibattito svoltosi qui alla Camera. Penso che questi elementi servano a sottolineare la differenza di clima.

Bisogna sottolineare che gli unici a non partecipare attivamente al lavoro della Commissione bicamerale e alla scrittura del testo furono i colleghi della Lega, che fecero soltanto un'apparizione nel momento in cui contribuirono all'approvazione del presidenzialismo, in occasione della votazione sulla forma di Governo. Anche in quel caso, comunque, si trattò di una scelta di tattica politica, quasi a voler cogliere una differenza e una difficoltà che si stavano manifestando in quella circostanza. Così non è oggi, non lo è stato in prima lettura al Senato e ancor meno lo è stato alla Camera.

Per le ragioni che sto cercando sommariamente di ricordare, non si può affermare che il federalismo oggi in vigore, per la parte del Titolo V presente nella Costituzione, appartiene unicamente all'Ulivo nei suoi contenuti di fondo e nei suoi assi basilari. Infatti, le modifiche finora proposte, alcune anche votate in Commissione, non rovesciano quell'impostazione. È questo il primo elemento che sottolinea tale tesi.

Semmai, si tenta di ridurre la netta distinzione di sovranità da noi introdotta, ma soprattutto si elimina di fatto il potere terzo della Corte costituzionale di regolare eventuali conflitti di attribuzione. Come interpretare diversamente l'interesse nazionale nella forma in cui viene proposto, se non come uno strumento per ridurre l'autonomia regionale e l'autogoverno? La

Corte, da questo punto di vista, perderà il ruolo terzo di arbitro finora sviluppato sul terreno dei conflitti di attribuzione.

Il rischio pesante è che quando il governo di turno vorrà invadere il campo della sovranità regionale non avrà da perdere tempo per promuovere un ricorso alla Corte, ma userà l'interesse nazionale, disponendo di una discrezionalità ampia, almeno sulla base della formulazione finora proposta. Chi non crede a questa tesi, vada a rivedersi la storia di cinquant'anni di rapporti tra i governi di turno e le autonomie speciali, con l'uso discrezionale dei cosiddetti « principi economici fondamentali » che venivano adoperati ogni qual volta si interferiva nelle potestà primarie riconosciute alle regioni a statuto speciale. La modifica proposta, dunque, non migliora, ma peggiora l'impianto e le previsioni del Titolo V che avete contribuito a scrivere, anche se poi non lo avete votato.

Dunque, cosa servirebbe oggi per completare quel disegno al quale anche voi avete concorso? In primo luogo, uno Stato centrale forte, efficiente ma rispettoso delle garanzie fondamentali, come è stato ricordato autorevolmente anche nel corso del dibattito dal presidente Violante. In secondo luogo, una sede di concertazione vera tra lo Stato e le autonomie federali. Inoltre, un sistema di prelievo fiscale basato sul principio di responsabilità, affinché la sussidiarietà sia resa effettiva in modo completo. Diversamente, il rischio che si corre è che la somma dei prelievi, locale e centrale, senza la dovuta concertazione comporti un possibile inevitabile inasprimento della pressione fiscale, tanto è vero che in uno degli emendamenti che avete proposto avete presentato una « bandierina »: si prevede che non si possa aumentare la pressione fiscale facendo la somma del prelievo centrale e locale. Ma tale obiettivo come si può raggiungere, se non attraverso il funzionamento di una sede vera di concertazione? A tali quesiti, le proposte presentate non danno risposta. La nostra critica, dunque, è una critica di merito.

Quanto all'ordinamento dello Stato, vi siete soffermati sul rafforzamento del *pre-*

*mier* che, da un lato, tenta di mettere sotto controllo il Parlamento, e, dall'altro, si « impicca » all'altra Camera che è completamente svincolata dalla maggioranza politica che lo ha eletto e che tuttavia si pronuncia in via definitiva anche su parti fondamentali del programma di governo. Non viene dunque raggiunto l'obiettivo di efficienza e di rafforzamento dello Stato.

Il procedimento legislativo è in teoria monocamerale, ma in realtà non semplifica, anzi complica, la procedura attuale, già complessa e criticata anche da parte nostra. Si istituisce sostanzialmente, per semplificare la situazione, un'altra « cameretta », chiamata a deliberare in via definitiva nel caso di controversia (ciò almeno è quanto si prevede in un emendamento presentato questa mattina).

Vi è la totale assenza di un sistema di garanzie, che dovrebbe essere tipico di una democrazia dell'alternanza. L'innalzamento di alcuni *quorum* e l'attribuzione all'opposizione della presidenza delle Commissioni di inchiesta costituiscono parziali e timide risposte, che non affrontano il tema di fondo che abbiamo proposto.

Le prerogative del Presidente della Repubblica di garante e di arbitro vengono di fatto diminuite, proprio nel momento in cui disegniamo una forma di Stato con poteri gerarchicamente subordinati (lo Stato, le regioni, gli enti locali), che richiederebbero una funzione più forte del Presidente della Repubblica quale figura arbitrale e garante della Costituzione.

La sede di concertazione, ovvero il Senato federale (che lo stesso Formigoni ha un po' ridicolizzato) sembra un'istituzione — lo dico pur essendo stato membro di quella Camera nella precedente legislatura — utile ai senatori piuttosto che ai cittadini e al paese, nella formulazione prospettata.

Si può discutere su tale tema molto e a lungo, ma l'ipotesi più convincente per l'impianto del federalismo che abbiamo disegnato è, a mio avviso, quella tedesca, che prevede una Camera che sia luogo di rappresentanza dei governi locali in cui lo Stato discute e concerta effettivamente la

sua politica economica e sociale. Il modello che avete scelto, quello della contestualità di elezione con i consigli regionali, dovrebbe assomigliare al cosiddetto modello americano, ma anche tale modello andrebbe disciplinato in maniera più chiara, senza pasticciare o addirittura profilare un'ipotesi che possa entrare a regime nel 2011: chissà cosa accadrà da qui al 2011, con tutto quello che succede di questi tempi! Si tratta forse di un modo più concreto per lanciare il messaggio che non se ne farà nulla.

Per concludere, faccio un accenno al federalismo fiscale ed alle risorse. Su tali aspetti non vi è stata alcuna risposta, a parte l'emendamento secondo cui non si può aumentare la pressione fiscale sommando i prelievi centrali e locali. Da questo punto di vista, realizzate un'operazione di mera propaganda elettorale perché tale emendamento non risolve niente, non serve a nulla e fa il paio con ciò che in questi giorni ha propagandato il presidente della regione Puglia, Fitto, in riferimento alla cosiddetta «protesi» del Presidente del Consiglio. Il presidente si è messo ad agitare il decreto legislativo n. 56 del 2003 senza dire una parola sul perché finora non è stato attuato ciò che è contenuto nell'articolo 119 e senza, soprattutto, dare una risposta da meridionalista alla politica economica filonordista che il Governo ha sviluppato finora. Infine — anche sulla base della mia personale esperienza — vorrei svolgere una considerazione sulle regioni speciali; con la mano sinistra togliete ciò che date con la mano destra. Ora, anche alla luce della lettura degli ultimi emendamenti, se pure si salva un'immediata applicazione — si tratta di un infortunio del mio collega Anedda — di tutto quanto contenuto nella proposta (e, quindi, salva le competenze), tutto il resto però rimane come prima. Cioè l'interesse nazionale, il potere sostitutivo supera il regime attuale di autonomia, che noi avevamo migliorato con il Titolo V in vigore, e consente allo Stato un potere di ingerenza nelle regioni speciali superiore a quello precedente.

Detto tutto ciò, perché si produce questo sconclusionato percorso di contenuti e di cose? Tra l'altro, chissà a cosa assisteremo più avanti. Si sostiene che la devoluzione è una bandiera per la Lega che, ovviamente, appare nella versione ultima molto modificata e corretta. L'interesse nazionale soddisfa Alleanza nazionale perché — diciamo — attenua i contenuti federalisti del Titolo V e, quindi, pone un freno alle spinte leghiste; il premierato forte — in realtà pieno di contraddizioni anch'esso — dovrebbe soddisfare Forza Italia, mentre l'UDC vede nello sfondo una possibile riforma della legge elettorale. Ognuno cioè porta a casa una «bandierina», senza che vi sia un asse chiaro e funzionante del sistema; non vi è quindi nessuna riforma, ma solo un compromesso politico per giungere alla fine della legislatura.

Signor Presidente, penso che il referendum è nelle cose; a questo punto, se voi della maggioranza non cambierete idea — come in questi giorni si sente sussurrare in qualche angolo del Parlamento — sarà inevitabile una discussione ed un confronto che salderà i contenuti della battaglia referendaria con il bilancio fallimentare di questa legislatura. Sarete giudicati non solo per i danni che la vostra incapacità politica ha prodotto al paese, ma anche per aver tentato di destrutturare la Costituzione.

Pensateci bene prima di arrivare fino in fondo, perché avete ancora la possibilità di ridurre il danno al paese, ma forse anche di ridurre il danno a voi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

**GIAMPIERO D'ALIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontiamo questo importante dibattito in un clima che dal nostro punto di vista è più sereno. Siamo sempre stati convinti, infatti, che le riforme istituzionali sono patrimonio di tutti e che, quindi, vi sia l'esigenza di un confronto parlamentare aperto al contri-

buto della maggioranza e dell'opposizione. In ogni caso, prima ancora di parlare delle cose che convengono a ciascuno degli schieramenti rispetto alle strategie della campagna elettorale futura e che, ritengo, condizionano anche in parte il dibattito di questi giorni, credo che una domanda preliminare dobbiamo porcela e cioè se il nostro paese abbia bisogno di queste riforme. Leggendo i programmi elettorali del centrodestra e del centrosinistra, emerge che il tema delle riforme istituzionali è una priorità; gli elettori che hanno votato i due schieramenti hanno quindi conferito, ovviamente con punti di vista diversi, un mandato costituente ai due poli. Peraltro, possiamo dire che, al netto delle tattiche e delle polemiche politiche, il nostro sistema istituzionale è stato già modificato, sia nella sua forma di governo sia nella sua forma di Stato. Nella sua forma di governo, con la legge elettorale uninominale maggioritaria e con l'indicazione nella scheda elettorale del Presidente del Consiglio; nella sua forma di Stato, con la riforma del Titolo V della parte II della Costituzione approvata nella precedente legislatura dal centrosinistra.

Sia l'una che l'altra modifica non sono state di poco conto. Esse hanno determinato profondi stravolgimenti nella vita politica, economica e sociale del nostro paese. Nessuno ha gridato allo scandalo anche se, per il modo in cui si è arrivati a modificare sostanzialmente la forma di Stato e di Governo, di scandalo vero e proprio si è trattato. Non vi è dubbio, infatti, che oggi siamo in presenza di una forma di premierato camuffato e troppo debole. C'è l'investitura popolare del primo ministro, ci sono le coalizioni che si formano prima del voto e che sono legate al primo ministro dall'unico simbolo nei collegi uninominali con l'indicazione del suo nome nella scheda, c'è il Capo dello Stato che conferisce l'incarico al *leader* della coalizione che ha vinto le elezioni.

A questo punto, la domanda che mi pongo è la seguente: siamo convinti che la nostra forma di Governo non sia di fatto cambiata? È giusto che ciò sia avvenuto in via surrettizia ed indiretta attraverso la

legge elettorale e le consuetudini parlamentari? Non sarebbe più corretto, a dieci anni dalla fine del sistema parlamentare puro, adeguare la Costituzione a quel bipolarismo di cui tutti ci riempiamo la bocca solo quando dobbiamo criticare chi la pensa diversamente?

In questi anni siamo passati da una democrazia bipolare senza alternanza ad una democrazia dell'alternanza senza un bipolarismo vero, posto che gli schieramenti che si organizzano prima delle elezioni sembrano più costruiti sulla paura dell'avversario che sulla realizzazione di un programma di governo realmente condiviso.

I meccanismi di selezione della classe dirigente e di individuazione dei *leader* delle coalizioni è stato interamente delegato ad oligarchie illuminate. La partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese è circoscritta al voto con cui si sceglie il deputato, il senatore e un Presidente del Consiglio. Non credo che tutti noi siamo soddisfatti di questo sistema. Credo che molti di noi, di maggioranza e di opposizione, siano convinti che è necessario uscire da questa lunga ed interminabile fase di transizione. La riforma costituzionale di cui oggi parliamo può essere una buona occasione, se non l'ultima, per imprimere una svolta alla vita del paese.

Per queste ragioni, l'UDC ha proposto alcune significative modifiche che, devo darne atto al ministro e ai colleghi di maggioranza, sono state recepite. La proposta della quale discutiamo, che può essere certamente migliorata, individua un *premier* espressione di una coalizione che opera in sinergia con quest'ultima ed in sintonia con gli elettori; un *premier* che ha maggiore rispetto del Parlamento e che, dalla maggioranza che lo ha sostenuto, può essere sfiduciato e cambiato se non rispetta il programma votato dagli elettori; un *premier* che non può sciogliere le Camere a suo libero arbitrio, ma solo se non riesce a realizzare il programma votato dagli elettori; un *premier* che non può modificare la maggioranza parlamentare secondo le convenienze politiche del momento. In altri termini, si tratta di un

*premier* meno forte con i deboli e meno debole con i forti. Il riferimento è ovviamente al Senato federale, con cui il *premier* non ha nessun rapporto fiduciario. Infine, si tratta di un *premier* che a noi sembra più in sintonia con le proposte dell'opposizione.

È cambiata la forma di Stato nel nostro paese — come dicevo — grazie a voi del centrosinistra. Personalmente, ho molto apprezzato le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Rutelli sulle nefaste conseguenze della modifica dell'articolo 114 della Costituzione approvata nella precedente legislatura, in cui si distingue lo Stato dalla Repubblica. È qui che è cambiata la forma di Stato. Di quest'ultimo se ne fa, nella migliore delle ipotesi, un *primus inter pares*. Siamo passati, infatti, da un buon regionalismo ad uno pseudo federalismo confuso e pasticciato.

Vi prego, su queste cose non stracciatevi le vesti, non gridate allo scandalo oggi sulla piccola devoluzione, non è proprio il caso! Dovreste solo fare autocritica e votare insieme a noi l'integrale riscrittura del Titolo V, che rimette ordine nei rapporti fra Stato, regioni e autonomie locali, una riscrittura da noi richiesta a gran voce non per ragioni strumentali o ideologiche, ma per far funzionare il sistema paese senza dover ricorrere alla Corte costituzionale, per capire cosa deve fare lo Stato e cosa le regioni.

Vorrei ricordare l'introduzione del principio di sussidiarietà e di leale collaborazione, all'articolo 114, la riattribuzione alla competenza esclusiva dello Stato di una serie di materie strategiche per il governo del paese, l'introduzione del principio di sussidiarietà fiscale, l'introduzione della clausola di flessibilità, salvaguardia, supremazia dello Stato, a tutela dell'unità giuridica ed economica del paese, la disciplina dell'interesse nazionale e, mi sia consentito, onorevole Cabras, anche sulle autonomie speciali. Ricordo a me stesso che il testo vigente prevede che lo Stato possa modificare gli statuti speciali — io vengo dalla Sicilia — senza neanche sentire le regioni a statuto speciale interessate.

Vi è poi la questione degli enti locali, cioè il tema del neocentralismo regionale. Qui si citano i governatori. Essi sono di centrodestra e di centrosinistra, ma il problema è che costoro non sono i capi di uno Stato nello Stato. Il tema del rafforzamento dei poteri normativi e delle autonomie degli enti locali e del governo degli enti locali è centrale e ha trovato ingresso fino in fondo nella Costituzione.

Quanto al federalismo fiscale, la riscrittura dell'articolo 117 da noi operata pone anche dei rimedi all'aumento dei costi del modello federale in vigore a seguito della riforma del Titolo V. Visto che fino a qualche settimana fa vi siete dichiarati pronti a votare gli emendamenti dell'UDC, credo che oggi non dovrete avere alcuna difficoltà a votare gli emendamenti proposti dalla Casa delle libertà su questa materia.

Ciò soprattutto per tornare ad una forma di Stato federale, solidale, unitario nei suoi valori di riferimento, rispettoso delle autonomie e del pluralismo degli enti di governo locale.

Anche sul tema delle garanzie abbiamo fatto alcuni passi in avanti. Il ruolo del Capo dello Stato appare meno notarile; abbiamo costituzionalizzato le autorità indipendenti; il sistema delle maggioranze qualificate è stato rafforzato, anche con riguardo all'elezione del Capo dello Stato, così come la tutela dei diritti dell'opposizione e delle minoranze.

Certo, molti aspetti possono essere ancora migliorati e ci piacerebbe farlo in Parlamento insieme a voi. Il procedimento di formazione delle leggi è stato sensibilmente migliorato rispetto a testi precedenti ma, a nostro modo di vedere, deve essere ancora semplificato.

Militano in favore della semplificazione la speculare riattribuzione alla competenza esclusiva dello Stato di molte materie e l'ulteriore semplificazione del procedimento legislativo bicamerale.

È opportuno, però, che si facciano ulteriori passi avanti rendendo ancora più efficace e snello il rapporto tra le due Camere e più trasparente il rapporto tra

Governo e Parlamento, almeno per le materie che riguardano il programma di Governo.

Cari colleghi, le questioni pregiudiziali poste domani all'esame della Camera dei deputati sottintendono una tesi politicamente pericolosa, oltre che da noi non condivisa. La tesi, *grosso modo*, è la seguente. La maggioranza parlamentare sta violando l'articolo 138 della Costituzione perché propone modifiche fondamentali che alterano i principi supremi dell'intero ordinamento costituzionale.

Mi permetto, però, di ricordare ai colleghi dell'opposizione che se fossero fondate, come io ritengo, le mie precedenti considerazioni, tutto ciò è già avvenuto in almeno due circostanze storiche: la prima, con le leggi elettorali per la Camera e per il Senato; la seconda, con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha cambiato la forma di Stato (per la verità, vi sarebbe un terzo caso, cioè la procedura seguita per disciplinare l'ultima Commissione bicamerale per le riforme istituzionali).

Oggi noi auspichiamo, dal nostro punto di vista, di mettere ordine nel sistema e vorremmo, come ho già ripetuto, farlo insieme. Siamo convinti che con le modifiche al testo licenziato dalla Commissione vi siano oggi le condizioni perché il confronto parlamentare possa avere uno sbocco positivo, sia nel metodo, sia nel merito. Un testo che trova condivisione perché scevro da preconcetti: non c'è alcun terreno di verifica di maggioranza. C'è la necessità — ed è cambiato il metodo — con cui si formula una proposta al Parlamento.

L'UDC ha fatto la sua parte nel quadro della maggioranza: ora credo che tocchi anche all'opposizione trarne le conseguenze.

Certo, se avete scelto la strada della campagna elettorale referendaria ci sono poche speranze. Se, viceversa, ritenete che il metodo e il merito delle questioni sia cambiato, non perdetevi e non perdiamo l'occasione di rendere un buon servizio al paese: riscriviamo insieme le regole costituzionali per rafforzare la democrazia del paese.

Un'ultima considerazione riguarda la legge elettorale. Noi questo tema lo abbiamo posto perché riteniamo che rappresenti la seconda parte della riforma della Costituzione.

Riteniamo che la legge elettorale in senso proporzionale rafforzi la partecipazione democratica dei cittadini alla scelta del *premier*, del programma, della coalizione e della classe dirigente. Il tema è complementare alla riforma costituzionale ed ineludibile se vogliamo che la riforma funzioni bene.

Senza spirito polemico, abbiamo offerto al confronto tra le forze politiche parlamentari anche tale tema. Ci auguriamo che ciò conduca a risultati positivi. Noi siamo ottimisti (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Per consentire lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, previsto per le 14, i restanti interventi della parte antimeridiana della seduta sono rinviati al pomeriggio; conseguentemente, i colleghi il cui intervento era programmato per questa mattina potranno prendere la parola alla ripresa della discussione sulle linee generali, che avrà luogo dopo lo svolgimento del *question time*.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 14 settembre 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante

disposizioni urgenti in materia di immigrazione» (5262) — *Parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e V.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Intenti del Governo sulla continuità territoriale aerea della Sardegna  
— n. 3-03707)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03707 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, come è noto, a partire dal 2002 è stato introdotto un regime di continuità territoriale aerea da e per la Sardegna che permette ai residenti e agli emigrati di viaggiare a tariffe agevolate.

La compagnia Air One, assegnataria delle rotte Alghero-Roma e Cagliari-Milano, ha instaurato un contenzioso con l'Ente nazionale per l'aviazione civile

(ENAC) al quale è seguito un arbitrato, che ha riconosciuto alla compagnia aerea un risarcimento di circa 20 milioni di euro per l'anno 2002 ed altrettanti per il 2003, per un totale di 40 milioni di euro. Questo risarcimento è estremamente rilevante, soprattutto se lo si rapporta al costo complessivo dell'intera continuità territoriale, che è stato di circa 23 milioni di euro per il 2002 e di 23 milioni di euro per il 2003. In conseguenza di ciò, vi è in Sardegna una viva preoccupazione perché si teme che questo esborso possa andare ad incidere sulle risorse che lo Stato mette a disposizione per la continuità aerea per la Sardegna, mettendo a repentaglio il riconoscimento di un diritto fondamentale dei sardi, perché, quale che sia il regime che si deciderà di adottare, saranno necessarie somme almeno pari a quelle previste a partire da 2003.

PRESIDENTE. Onorevole Cossa...

MICHELE COSSA. Vorremmo che il ministro ci chiarisse in quale modo si farà fronte a questo onere e cosa intenda fare il Governo per il futuro, soprattutto in ordine alle risorse stanziare.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Cossa, rispondo innanzitutto alla domanda riguardante la continuità territoriale e in particolare le conseguenze dei lodi arbitrati con cui l'ENAC (Ente per l'aviazione civile) è stato condannato a corrispondere un risarcimento alla società Air One.

Sul punto faccio presente che l'Ente ha avviato specifiche trattative con la compagnia Air One per verificare la possibilità di addivenire ad un accordo transattivo. Contestualmente, l'ENAC, non concordando con le decisioni arbitrarie e ai fini della tutela dell'Ente, ha dato incarico all'Avvocatura generale dello Stato di impugnare i lodi in parola. Al momento, quindi, le

decisioni arbitrali non sono da ritenersi definitive poiché è in corso una possibile trattativa per la definizione stragiudiziale e risulta aperto un contenzioso presso le competenti sedi giudiziarie.

Quanto alla questione del rinnovo della convenzione per la continuità territoriale della Sardegna per gli anni 2005 e seguenti, si sta effettuando una verifica dei costi, che è essenziale per procedere all'istruttoria che, com'è noto, è articolata e complessa. L'ENAC, per la parte di sua competenza, ha posto allo studio la questione, di intesa con le autorità regionali cui l'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 attribuisce una funzione di rilievo, sia nella fase decisionale dell'impostazione degli oneri sia sulla successiva fase attuativa.

Allo stato, le opzioni allo studio possono sintetizzarsi come segue. Primo punto: ritornare a condizioni di libero mercato, tenendo in considerazione lo sviluppo intervenuto nel mercato del trasporto aereo dal tempo dell'approvazione della legge n. 144 del 1999 con la presenza di nuovi vettori ed un conseguente, generale abbattimento delle tariffe. Secondo punto: riproporre gli oneri di pubblico servizio, dotandosi di una serie di correttivi di tipo tecnico per risolvere talune rigidità del sistema che hanno limitato l'efficacia degli oneri. Terzo punto: dotare il cosiddetto modello Corsica, che si configura come un contributo finanziario concesso a determinate categorie di passeggeri, essenzialmente i residenti, erogato attraverso i vettori aerei mediante l'abbattimento del costo del biglietto. Questa soluzione prevede l'impostazione di oneri di pubblico servizio in termini di frequenza, orari, tipo di aeromobile, tariffe, con conseguenti stipulazioni di convenzioni con tutti i vettori disposti ad attuare i servizi onerati. La contribuzione finanziaria viene parametrata sul numero dei passeggeri che hanno beneficiato della tariffa sociale. Allo stato, si è in attesa di conoscere la posizione della regione e gli ulteriori elementi che la stessa dovrà fornire ai fini di una completa cognizione delle problematiche da risolvere per garantire la continuità territoriale.

Voglio però cogliere l'occasione per ricordare come, attraverso la legge obiettivo che ha identificato nella regione Sardegna lo specifico ruolo di piazza logistica mediterranea, attraverso le autostrade del mare volute dal nostro Governo ed inserite nel *master plan* dell'Unione europea ed approvate formalmente dal Parlamento il 21 aprile scorso, attraverso le risorse previste dalla legge n. 166 del 2002, mirate alla realizzazione delle piazze logistiche portuali, sarà possibile supportare sempre più i collegamenti marittimi ed aerei con la Sardegna, ossia sarà sempre più misurabile e riconoscibile in termini di efficienza e funzionalità la continuità territoriale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cossa ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

**MICHELE COSSA.** Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per la risposta esauriente che ha dato, rispetto alla quale mi dichiaro soddisfatto, anche se vorrei far presente che ad oggi non si ha notizia che l'ENAC abbia avviato delle procedure.

La continuità territoriale, per quanto criticabile, per quanto io stesso l'abbia criticata, scade il 31 dicembre del 2004. Anche nella migliore delle ipotesi, se cioè da domani mattina — lei ha fatto bene ad evidenziare i ritardi di cui è responsabile la regione — si dovessero avviare le procedure, non c'è nessuna certezza su quello che succederà a partire dal 1° gennaio 2005. Questa stessa incertezza rappresenta un danno economico gravissimo per la Sardegna; non pensiamo soltanto a coloro i quali viaggiano per studio, per lavoro o per necessità, ma pensiamo per esempio alla situazione in cui si trovano i lavoratori aeroportuali.

Ecco perché, signor ministro, abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento, che non rappresenta la richiesta di un atteggiamento di benevolenza nei confronti della Sardegna; mi fa piacere che lei abbia usato parole che sono espressione di un sentimento di riconoscimento di un diritto della Sardegna

ad essere trattata alla pari delle altre regioni.

Speriamo che, nel momento in cui si discute di federalismo, il principio per cui è lo Stato che garantisce i territori più deboli non si affievolisca. Però, signor ministro, sono necessarie risorse. Io sposo in pieno il modello che lei ha indicato, perché da tempo se ne dibatte in Sardegna e ci sembra l'unica possibilità di superare le discrasie che l'attuale regime di continuità territoriale ha manifestato in questi anni, però, quale che sia il regime che si decide di adottare, sono necessarie risorse.

Attendiamo di vedere, una volta che verranno quantificate le esigenze, se le risorse che il Governo destinerà saranno sufficienti per far fronte alla bisogna (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

***(Predisposizione di un piano di emergenza per l'area vesuviana in caso di allarme di imminente rischio di eruzione vulcanica - n. 3-03708)***

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03708 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

Le ricordo, onorevole Borriello, che ha un minuto di tempo a disposizione.

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, i problemi riguardanti la prevenzione del rischio vulcanico nell'area vesuviana restano totalmente insoluti. Il programma di riconversione urbanistica elaborato dalla regione Campania non ha avuto al momento risultati significativi. Permane, tra gli altri problemi, irrisolta la problematica dell'eliminazione delle gravi strozzature delle vie di fuga per la popolazione in caso di eruzione, quale ad esempio l'interruzione, nella zona di Trecase fino ad Ercolano, della strada che circonda il cono del Vesuvio ed i troppi angusti ponti della linea ferroviaria circumvesuviana, in particolare del ponte nel quartiere Libia di Torre del Greco.

Chiedo quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo affinché si possano attuare, senza ulteriori rinvii, tutte le misure necessarie per la realizzazione in tempi brevi dell'adeguamento della precaria viabilità terrestre della zona rossa vesuviana, al fine di pianificare un credibile piano di evacuazione della popolazione delle zone interessate, in caso di eventuale segnale d'allarme di imminente rischio vulcanico.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ricordo che alla Protezione civile compete esclusivamente la formulazione degli indirizzi e dei criteri generali riguardanti quanto indicato in oggetto, mentre agli enti territorialmente competenti spetta il compito di predisporre i piani di previsione e di prevenzione dei rischi e dell'attuazione degli stessi piani in caso di emergenza, sulla base degli indirizzi nazionali. Il piano nazionale di emergenza, che è stato elaborato, prevede tre aree a diversa pericolosità, definite la zona rossa, la zona gialla e la zona blu.

Particolare rilievo riveste, nella zona vesuviana, la zona rossa, che comprende 18 comuni, per un totale di circa 200 chilometri quadrati di estensione e poco meno di 600.000 abitanti, che è l'area di maggiore pericolosità, in quanto potenzialmente soggetta all'invasione dei flussi piroclastici. Quindi, il piano nazionale di emergenza prevede che la zona rossa venga completamente evacuata, in caso di previsione di ripresa dell'attività del vulcano, prima dell'inizio dell'eruzione, e stima il tempo utile per l'allontanamento della popolazione in 7 giorni.

Lo scorso anno, in occasione della riunione di insediamento della commissione nazionale per il Vesuvio, il presidente della regione Campania si è impegnato a promuovere un programma che prevedeva il blocco totale della costruzione di nuove abitazioni, la repressione del

fenomeno dell'abusivismo edilizio, la risoluzione delle questioni sorte in ordine alla definizione delle domande di condono edilizio, la costituzione di un adeguato sistema di vie di fuga e di infrastrutture di collegamento e di interconnessione per consentire alle persone attualmente residenti nella zona rossa di raggiungere le zone sicure.

In conclusione, il programma in argomento si propone tre obiettivi: impedire nuove edificazioni nella zona rossa, decongestionare il territorio (anche attraverso la lotta all'abusivismo) e, infine, favorire lo sviluppo economico, incentivando il turismo.

Alla luce delle indicazioni proposte dalla citata commissione, l'amministrazione provinciale di Napoli ha recentemente realizzato un progetto del sistema della mobilità in area vesuviana, finalizzato al miglioramento, all'adeguamento e al completamento della viabilità, ai fini della mitigazione e prevenzione dei rischi. Tra gli interventi progettati, previsti e già dotati della necessaria copertura finanziaria, rientra la realizzazione del tratto stradale Trecase-Ercolano, il cui progetto di massima, sul quale si sono già espresse le amministrazioni comunali interessate e la regione Campania, è stato sottoposto dall'amministrazione provinciale al parere dell'ente Parco nazionale Vesuvio.

Sempre relativamente all'ambito della mobilità, ulteriori iniziative riguardano la verifica dello studio sui flussi di allontanamento con mezzi privati, la ridefinizione dell'impiego dei mezzi pubblici differenziati per ciascun comune e la strategia per le situazioni di emergenza. Si conferma che il Dipartimento della protezione civile, consapevole dell'importanza di tale materia, segue con attenzione lo sviluppo delle iniziative adottate a livello locale, e non mancherà di far valere la propria competenza e responsabilità per garantire la piena esecuzione di tutte le opere necessarie alla definizione di un serio e coerente piano di evacuazione di tutta la popolazione interessata in caso di pericolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borriello al quale ricordo che ha a disposizione due minuti, ha facoltà di replicare.

**CIRO BORRIELLO.** Signor Presidente, ringrazio il signor ministro per la sua risposta e, nel dichiarare la mia soddisfazione per le assicurazioni che egli mi ha voluto testè fornire, vorrei sottolineare ancora volta che la questione è già di per sé pesante e grave nelle attuali condizioni di traffico, che potremmo definire « ordinarie », figuriamoci in uno stato di emergenza !

È vero che è stato già attivato un tavolo di trattative tra la provincia e agli altri enti interessati, come ad esempio il Parco del Vesuvio, al fine di completare la strada che circonda il cono del suddetto vulcano, tuttavia vorrei dirle che già da adesso è cominciata una *telenovela* su quale percorso seguire. Riguardo a tale argomento, prevedo che prima di vedere la fine di questa strada passeranno molti decenni. È questo il motivo della mia preoccupazione, ed allora ho chiesto al Governo di vigilare su tale questione.

Vorrei evidenziare, inoltre, che il discorso concerne i ponti della linea ferroviaria. In particolare, vorrei segnalare che vi è un rione di Torre del Greco, il rione Libia, che è praticamente chiuso da ogni parte: l'unica via di sbocco che attraversa tale rione è delimitata, per l'appunto, da un ponte piccolissimo, cui nemmeno i mezzi di soccorso sanitari o dei Vigili del fuoco potrebbero mai avere accesso.

La mia è un'istanza oggettiva, reale, urgente ed assolutamente necessaria ai fini di un'opportuna prevenzione in merito al rischio vulcanico, e non solo. L'interrogazione che ho presentato si inquadra anche in un'ottica e in una valutazione politica: infatti, il famoso protocollo di intesa che prevedeva la diminuzione della « pressione umana » in quest'area, ad un anno dalla sua firma...

**PRESIDENTE.** Onorevole Borriello...

**CIRO BORRIELLO.** ...non ha visto, a tutt'oggi, significative richieste. Ciò anche

perché le persone da sempre, sin dai greci e dai romani, fino agli attuali abitanti vesuviani, sono abituate a convivere con il Vesuvio e non hanno nessuna intenzione di andarsene via.

Chiedo, pertanto, una corretta prevenzione...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Borriello!

**CIRO BORRIELLO.** Concludo la mia replica dicendo che è necessario ed indispensabile mettere mano ad interventi come l'adeguamento della viabilità in tempi brevi, per offrire una risposta concreta e forte.

Pertanto, nel ribadire ancora la mia soddisfazione per la risposta fornita dal signor ministro, vorrei dire che continuerò a vigilare affinché ciò avvenga.

***(Iniziativa del Governo per favorire lo sviluppo della ricerca sulle cellule staminali adulte – n. 3-03709)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03709 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

**CESARE ERCOLE.** Signor ministro Giovanardi, abbiamo voluto portare alla sua attenzione ed a quella del Parlamento un fatto epocale, avvenuto a Pavia, ossia il trapianto di cellule staminali da cordone ombelicale. Non dimentichiamo che ciò è il frutto di un lavoro durato cinque anni, soprattutto svolto da ospedali pubblici e su impulso del ministro Sirchia riguardo alla possibilità di moltiplicare le cellule cordoni staminali. Successi quali quello dell'ospedale San Matteo confermano l'esigenza di proseguire in questa ricerca scientifica e, soprattutto, mettono in evidenza che esistono fonti di cellule staminali alternative ed eticamente più sostenibili degli embrioni, il cui sfruttamento indiscriminato nella ricerca scientifica è, a nostro avviso, moralmente inaccettabile.

Noi le chiediamo, signor ministro, quali sono le iniziative politiche e normative che il Governo intende adottare in un prossimo futuro.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, concordo con l'onorevole Ercole sul fatto che esistono fonti di cellule staminali alternative rispetto a quelle ottenibili dagli embrioni, il cui sfruttamento indiscriminato nella ricerca scientifica suscita inquietanti interrogativi.

La ricerca sulle cellule staminali adulte rappresenta il futuro più promettente della nostra ricerca scientifica.

Per quanto riguarda il caso di Luca Coscioni, il giovane talassemico guarito tramite un trapianto di cellule staminali, voglio ricordare quanto scritto dal presidente dei talassemici della Liguria, Loris Brunetta, in rappresentanza dei settemila ammalati, ossia che essi si aspettano dalla ricerca un risultato analogo a quello di Pavia, senza che i talassemici siano costretti – come egli ha scritto – « a finire in un cestino », con pratiche di selezione eugenetica sugli embrioni, che gli avrebbero impedito persino di nascere.

Questa ricerca sulle cellule staminali alternative a quelle embrionali è, in larga parte, basata sul programma nazionale sulle cellule staminali, finanziato per circa 17 milioni di euro su un arco triennale. Il fulcro di tale programma è costituito da 82 progetti di ricerca, finanziati a seguito di un bando nazionale di una selezione rigorosa, nazionale ed internazionale. Tali progetti, focalizzati sulle cellule staminali dei diversi tessuti, perseguono sia ricerche di base, sia studi di terapia rigenerativa, mediante il trapianto di cellule staminali di tessuti e organi danneggiati maniera irreversibile, in particolare in modelli pre-clinici di trapianto su animali da esperimento.

Taluni risultati di terapia rigenerativa staminale di malattie muscolari,